



Si quaeris

Anno 2 – Numero 7 – Luglio 2006

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

Il Coraggio della Fede

Un giorno, mentre Gesù con i suoi discepoli attraversava il lago di Tiberiade, si scatenò una tempesta e le onde riempivano la barca fino ad affondarla. Gesù dormiva placidamente e gli apostoli, presi dalla paura, lo svegliarono per essere aiutati. Gesù dopo aver calmato il mare li rimproverò dicendo: “Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”.

La tempesta sul lago è immagine della traversata che noi siamo chiamati a compiere nella vita. Infatti, il mondo che ci circonda è un mondo che ha spento ogni luce di dignità, di senso della vita e di rispetto della vita.

E' un mondo in cui innumerevoli sono gli episodi di brutalità, di ferocia e di degrado morale. Le famiglie sono diventate debolissime nei legami, materialiste nei progetti di vita e senza riferimenti morali nei comportamenti.

In questo mondo in tempesta Dio sembra che si sia addormentato e sia assente, così sorgono spontanee domande con tono di accusa al Signore: perché il mondo è diventato così

violento? Perché la vita umana viene poco rispettata? Perché la fame uccide tanti popoli? Perché tanti bambini innocenti soffrono per le cattiverie e le immoralità dei grandi?

Ma Gesù come agli apostoli sembra dirci: “Siete così sciocchi da pensare che Dio possa perdere il controllo della situazione?”

Egli è sempre il Signore della storia e lascia che avvengano prove e bufere secondo un gioco di

libertà che va rispettato. Egli continua ad agire ed a rivelare il Suo amore onnipotente, anche dentro le prove, e salva chiunque umilmente crede in Lui.

Perciò ci invita a non avere paura ed a credere in Lui perché chi crede in Dio possiede una forza che niente e

nessuno potrà mai togliergli.

Dio non è assente nei momenti della prova e nelle tempeste della vita, ma siamo noi che abbiamo la vista corta e non riusciamo a scorgerlo ed a credere in Lui. ■



DON NICOLA AZZOLLINI

Il tesoro più grande

di Carlo Pasculli

E' davvero surreale quanto accade nel centro storico e, soprattutto, nella chiesa di sant'Andrea apostolo nei giorni della tredicina e poi in quello della festa in onore di sant'Antonio. Centinaia e centinaia di persone, da ogni parte della città, giungono per un saluto, una preghiera, una speranza, un'intenzione al cospetto di questo santo che dopo otto secoli tocca ancora le corde del cuore degli uomini. Disposti anche a rimanere durante tutta la santa messa, schiacciati come sardine, in un angolo della chiesa, pur di esserci; e tutto ciò non riguarda solo anziani ormai avvezzi all'uso di rosari, coroncine e giaculatorie, ma anche giovani e giovanissimi, spinti certamente dal fascino della figura del nostro santo patrono. L'anno 2006, certamente, per quanto concerne la nostra confraternita e comunità, sarà ricordato, soprattutto, per la festa esterna, ovvero la processione di sant'Antonio, svoltasi per le vie del centro storico. Ritengo non sia questo il mezzo più idoneo per soffermarsi sui motivi e le cause che hanno fatto maturare questa scelta che, certamente, è stata messa in atto *ad experimentum* per quest'anno.



Credo di non esternare una sensazione solo personale, ma spesso noi confratelli "più impegnati" (ma, siatene certi, non per questo avremo meriti al cospetto di Dio se non in misura dell'amore e delle buone opere), non ci soffermiamo quasi mai ad osservare cosa realmente succede fra quanti giungono nella chiesa di sant'Andrea apostolo per "far visita" a sant'Antonio; questo poi, soprattutto in quei giorni, cioè della tredicina e della festa, quando l'afflusso di persone è notevole.

Prestando solo un po' d'attenzione in più (e probabilmente chi vi scrive l'ha fatto proprio perché doveva realizzare quest'articolo!), emergono, vengono alla luce, atteggiamenti, episodi, scenari veramente sorprendenti da un punto di vista puramente devozionale e spirituale. Affermo a priori, e brevemente, che chi vi scrive non vuole certamente nascondersi dietro un dito e che è ben consapevole che qualche episodio un po' "fuori le righe" avviene anche in quei giorni, ma questo è, purtroppo, insito nella natura umana. Durante la processione sono evidenti le emozioni ed i sentimenti che suscita nel popolo di devoti la figura del Santo; riassumerei tutto quanto i miei occhi hanno visto in "una grandissima, enorme, tenerezza intrisa di vera commozione".

Quanti, levando in alto il capo, lo hanno guardato per affidarsi a lui, quanti hanno pregato per una speranza affinché si realizzasse, e poi lì, in un angolo un padre che insegna al figlio il *Padre nostro* facendogli tenere un panino benedetto tra le mani. Donne che piangono, bambini che salgono sulle macerie di case antiche per avere una posizione privilegiata al passaggio della processione, coperte fuori ai balconi in onore ed in segno di festa, e poi sguardi... occhi che lo cercano, che pregano, che piangono, che domandano, che ringraziano, che sperano fino quando non passa oltre, ma già lì in fondo alla strada altri lo attendono, e ritrovi gli stessi sguardi, gli stessi occhi...

Ebbene riflettendo un po' ci si potrebbe chiedere quale è il tesoro più grande che la nostra confraternita possiede? Forse sono gli antichi documenti, forse lo statuto del '700, le mura della chiesa di sant'Andrea apostolo, l'antica base, o la statua anch'essa del '700 o piuttosto il vecchio crocifisso del '500?

Forse qualcuno potrebbe pensare all'altare che anticamente era situato nel Duomo, o all'organo a canne piuttosto che all'immobile da poco acquistato o meglio, tutto l'oro che i devoti hanno donato al Santo come *ex voto*.

Certamente nulla di tutto questo! Il tesoro più grande che la nostra confraternita possiede è il suo Santo patrono con i suoi insegnamenti, le sue virtù, la sua vita, i suoi miracoli; quindi anche la custodia gelosa del suo culto affinché sia sempre sincero e genuino, con tutta l'eredità spirituale che questo significa e con tutto il lascito di fede e speranza che quegli sguardi stanno a significare.

Non avvenga mai che proprio noi che "guardiamo più spesso" sant'Antonio siamo poi distratti da cose più futili che fungono solo da cornice.

La Parola ed il Pane



La nostra confraternita nei giorni 23-24-25 giugno ha partecipato, grazie agli accordi presi precedentemente, ai festeggiamenti in onore di sant'Antonio, organizzati dalla confraternita omonima, della città di Zagarolo, gemellata con la nostra l'8 ottobre del 2000, anno santo, nella bellissima cappella di san Giorgio della basilica di sant'Antonio a Padova. Al termine della santa Messa del giorno 23, presieduta da monsignor Giovanni Verginelli, giudice della Sacra Rota Romana che noi tutti abbiamo potuto conoscere lo scorso anno qui a Molfetta, si è snodato il corteo processionale per le vie della città di Zagarolo a cui hanno preso parte altre confraternite: la S.S. Addolorata di La Forma, la Madonna delle Grazie di Capranica, la S.S. Trinità di San Vito, Sant'Antonio di Padova di Città Sant'Angelo, Sant'Antonio Abate di Galliciano del Lazio, alcune confraternite della città di Pisaniano, e le confraternite di Sant'Antonio Abate, dei Santi Lorenzo e Salvatore, della Madonna della Divina Provvidenza e del S.S. Sacramento della città di Zagarolo; il tutto aperto dalla croce della diocesi di Palestrina. Considerando le "diversità" delle nostre insegne, delle nostre tradizioni e delle proprie origini, in comunione abbiamo testimoniato la nostra fede in Dio, che è unica. La processione è stata seguita, nella via principale di Zagarolo, dall'intera città con le finestre ed i balconi, come testimonianza, addobbati da drappi colorati in base al rione di percorrenza come simbolo del quartiere; questo mi ha ricordato la bellissima esperienza che mi hanno riferito i residenti del nostro centro storico e che ha suscitato molta emozione in me.

A conclusione della processione, padre Egidio Monzani, responsabile nazionale della "Milizia dell'Immacolata", ha tenuto il tradizionale panegirico, cioè il discorso che si fa in onore di un santo, mettendo in evidenza i valori che

sant'Antonio in vita cercò di trasmettere ai suoi contemporanei: "la Parola ed il Pane", simboli del Vangelo e dell'Eucarestia di nostro Signore Gesù Cristo, citando, per la Parola, il miracolo che sant'Antonio fece a Rimini quando nella piazza del porto nessuno ebbe tempo di ascoltare il suo messaggio, cosa che invece fecero i pesci sulla spiaggia, e, per il Pane, il miracolo della mula che digiunava da tre giorni ma preferì inginocchiarsi davanti al Corpo di Cristo anziché dirigersi verso la biada preparatagli dal suo padrone eretico.

A distanza di ottocento anni, padre Egidio afferma che il messaggio di Antonio è attuale, incoraggiandoci ad impegnarci nell'ascoltare e toccare "la Parola ed il Pane", speranze della nostra vita, in modo da aiutarci ed aiutare nella carità cristiana. L'amore del Vangelo è per i poveri, ma non solo per la povertà materiale, ma anche e soprattutto in questi tempi, per la povertà morale, spirituale e religiosa. E' anche per risposta a queste povertà, che hanno viaggiato per tutti i secoli della storia, che sono sorte numerose istituzioni benefiche: concrete testimonianze dell'amore verso il prossimo, e noi, la nostra confraternita, ne facciamo parte integrante.

In conclusione voglio esporre un auspicio affinché i nostri sodalizi, di Molfetta e Zagarolo, proseguano nella strada intrapresa nel giorno del gemellaggio nel cuore del tempio antoniano, continuando a coltivare "la Parola ed il Pane" e che il progetto che accomuna le due confraternite, "*Aiuta il prossimo tuo*", rivolto ad adozioni a distanza ed agli orfani del maremoto nello Sry Lanka, si realizzi con la benedizione del nostro Santo in modo che anche in quei posti possano gustare la Parola ed il Pane di nostro Signore Gesù Cristo.



NICOLA GIOVINE

Deboli Coscienze

di Sergio Pignatelli



Bisogna ammettere che le coscienze degli uomini di oggi, spesso, non hanno meta e per questo diventano facilmente controllabili. E' molto semplice, dunque, che i media facciano passare uno o più messaggi in grado di condizionare, disorientare, bloccare e creare vuoti nelle coscienze, per poi riempirli con contenuti inadeguati. Tutto questo, però, ha un risvolto positivo: invita le persone a pensare con la propria mente, a farsi un'idea propria ad esempio, sul romanzo "Codice da Vinci". La diffusione del libro e del film rappresenta un'opportunità di mostrare la realtà autentica della Chiesa. Nell'enciclica "*Deus Caritas est*", Benedetto XVI ha sottolineato che la carità è un tratto essenziale della Chiesa: "Amore è il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini". Di conseguenza, la parte genuina di queste riflessioni porta a far conoscere il lavoro di servizio che i cattolici svolgono nel mondo. Molti si sentono offesi per la mancanza di rispetto del "Codice da Vinci" nei confronti della fede dei cristiani perché il romanzo non è un'opinione su Gesù ma un vero e proprio tentativo di espiantare il cuore della nostra civiltà cristiana. Se i cristiani sapessero restare solidamente attaccati ("fede" significa innanzitutto "adesione") al nucleo centrale della fede, la pienezza di vita offerta da Dio all'umanità intera attraverso il mistero dell'incarnazione, passione, morte e resurrezione di Gesù, suo Figlio e uomo come noi, non si lascerebbero dettare tempi e modalità della loro riflessione da romanzi e film di cassetta, non sarebbero turbati dalle scempiaggini di codici inventati che proiettano sul passato deformazioni tipiche di chi è abituato a confondere la realtà con la finzione. Le operazioni mediatiche attorno alla figura di Gesù, che ci vengono imposte in questi ultimi anni, sollevano in questo senso alcuni interrogativi alle comunità cristiane sul loro modo di porsi e di testimoniare la propria fede nel mondo di oggi. Interrogativi seri che rischiano invece di restare delusi se si accetta di inseguire una confutazione scientifica e storica o panzane astutamente assemblate per sfornare un prodotto di successo. Troppo alta è la tentazione della religione "fai da te": curiosità quasi morbosa sui periodi oscuri della vita di Gesù, bisogno di "santificare" personaggi evangelici in cui ci si riconosce, desiderio di proiettare su Gesù i nostri sentimenti anziché far penetrare in noi i sentimenti di Gesù. E così facendo ognuno aggiunge alla sua fede un pizzico di quanto più gli piace. Il cuore del messaggio cristiano ha ben poco a che fare con giochi di potere, mogli negate, discendenze occultate, interessi economici, meschinità travestite da nobili parole... Dalle pagine del Nuovo Testamento emerge, invece, ben altra speranza: quella di un mondo in cui regni il rispetto dell'altro, il riconoscersi fratelli, l'armonia con il Creato, la giustizia, la pace e la vittoria della vita sulla morte.

Sta ai cristiani, al loro modo di presentare e comunicare l'autentico volto di Dio, la possibilità che questa parola di vita continui la sua corsa nella storia e nel mondo. La fede non è affidata a un libro o a una pellicola, ma a uomini e donne in carne e ossa: è la vita dei cristiani che deve essere un racconto credibile del Vangelo, un racconto che nessun intrigo romanzesco può sconfessare. Se distruggiamo la Speranza che il Cristo, morendo in croce, ci ha donato, cosa offriremo ai letti agonizzanti degli ospedali, ai marciapiedi delle metropoli ed alle panchine fredde delle stazioni? Con cosa asciugheremo le lacrime della sofferenza? Con l'Amore del Signore o con le pagine di un romanzo?

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione: *don Nicola Azzollini,
Sergio Pignatelli, Carlo Pasculli,
Nicola Giovine, Sebastiano Petruzzelli,
Corrado Grillo (priore)*